

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## GLI ECCENTRICI

Quando si diffuse tra di noi la voce che onesti e indipendenti Deputati liberali avevano formato il proposito di stringere in un accordo la grande maggioranza dei rappresentanti delle provincie napoletane, formata, conviene attestarlo, di patrioti sinceri e devoti ad una Causa sostenuta e professata nel carcere e nell'esilio; fu generale il plauso alla sagace e leale iniziativa. E il conforto divenne tanto più sentito quando si seppe che uomini di sinistra e uomini di destra, tolte soltanto tre o quattro individualità politiche, si mostravano egualmente penetrati della gravità delle circostanze, dell'importanza di porre in comune i concetti sulla situazione generale del paese e su quella delle provincie meridionali in particolar modo, di afferrare un indirizzo che fosse accomodato a mettere il governo su di una via meglio conducente all'intento nazionale, a portare un rimedio ad errori troppo evidenti, ad affrettare il trionfo della causa nazionale.

Al punto a cui ci troviamo, la necessità di imporre silenzio ad ogni gara individuale si è resa così ovvia, si mostra tanto prepotente, che gli uomini leali ed accorti, di destra o di sinistra, non trovavano che una sola parola d'ordine: *Concordia!*

Coloro che profferivano questa parola col convincimento di esprimere un supremo bisogno e un desiderio generale di tutti i buoni patrioti, comprendevano a un modo che il voler paliare gli errori per cui si rese tanto difficile e avviluppata la questione interna, sarebbe a quest'ora lo stesso che compromettere il voto comune, l'unificazione; e dall'altra parte i rimedi non erano né possibili, né praticabili se non colla abnegazione d'ogni gara di partito, collo spassionato e leale concorso di tutti nel solo e sereno studio di questioni positive, difficili e decisive.

Ma oltre la questione interna, le preoccupazioni generali sono volte alla questione estera, e quasi anello fra l'una e l'altra, sta la questione finanziaria che domina tutto il campo della nostra politica.

Che se lo scioglimento delle questioni di Roma e di Venezia deve soprattutto dipendere dalla concordia dei patrioti italiani, come quella che fortifica il governo coll'appoggio della Nazione, o che sola può abbreviare il tempo occorrente a metterci in grado di assicurare coi nostri mezzi i nostri destini, e a presentarci all'Europa capaci e risoluti a compiere l'opera nostra senza nulla cimentare in un te-

merario e intempestivo sforzo — la questione finanziaria richiede egualmente dal canto suo l'unanime abnegazione, l'unanime convincimento dei sacrifici che ancora si debbono affrontare per arrivare alla soluzione definitiva dei gravi problemi, in cui è tutto un avvenire o di miserie e di vergogne, se lasciassimo cadere l'opera portata già sì presso al suo compimento, o di somma prosperità se l'opera sarà compiuta e saggiamente fecondata.

Dinanzi a codeste questioni chi non s'avvede che le persone spariscono, che le gare personali divengono qualche cosa di meno che futilità?

La maggioranza anzi, la quasi totalità dei nostri deputati si mostrava saggiamente penetrata di due verità che emergono evidenti dalla situazione politica e anche dalla considerazione della opportunità dei mezzi a raggiungere l'intento comune.

Erano convinti anzitutto, recandosi al Parlamento, che eliminate affatto le questioni personali, anche le questioni locali dovessero cedere il posto alle grandi questioni, che interessano tutta la Nazione e il suo avvenire, e che perciò non si dovesse trattare di quelle fino a che le questioni maggiori non fossero esaurite.

Erano convinti in secondo luogo che nelle questioni concernenti in particolar modo le provincie meridionali, i deputati di queste provincie dovessero, nella grande maggioranza almeno, stringersi in un accordo, formulare un programma concreto, spiccato, positivo — al di fuori delle vaghe astrazioni, delle vuote formole, delle inconcludenti generalità. Ciò era necessario tanto per far consistere la questione delle provincie nostre su termini sodi e reali, non su astratte e dottrinarie aspirazioni, quanto anche per raggiungere un effetto serio che si risolvesse in atti pratici ed efficaci. Si voleva evitare una inconcludente discussione che dopo aver divagato nei campi fantastici o dell'assurdo, riuscisse all'adozione dell'ordine del giorno puro e semplice e assicurasse al Ministero una facile vittoria, dovuta unicamente alla stemperata forma, alla sconnessione, all'affannata intemperanza delle rimostranze.

Ma tutti i savii disegni della gran maggioranza e soprattutto del nucleo della leale e seria opposizione non piacquero agli onorevoli Signori Zuppetta e Ricciardi, e molto meno a quell'ingegno singolare e irrequieto del Ferrarini il quale si direbbe dilettarsi di raggruppare fra loro le cose più strane e di affogare anche le più belle verità nel desolante sistema della negazione universale.

I primi due resero vani i conati di un ac-

cordo, di un concerto studiato e fermato senza passione fra i deputati nostri, conati tanto più apprezzabili e di evidente sincerità, in quanto essi partivano dalle file stesse di una opposizione che sa pur rendersi ragione dei tempi e delle circostanze, e sa collocare la salute della patria al di sopra d'ogni considerazione, in cima ad ogni sacrificio.

Ma quasicchè ciò fosse poco, e come non bastasse l'aver sgominato il piano di una leale opposizione, il solo che potesse riuscire efficace e salutare — si volle pregiudicare la questione istessa di queste provincie, si volle colta più intempestiva sollecitudine toglierle ogni serio carattere, e precludere la via a quelle giuste, ponderate e positive rimostranze, dalle quali soltanto poteva attendersi un decisivo risultato.

Era contro ogni principio di tattica parlamentare il sollevare una questione locale avanti ogni questione generale, in un momento in cui l'orizzonte politico esterno è sì fosco, e le interne difficoltà sono gravissime; in un momento in cui al di fuori delle questioni di interesse nazionale, ogni provincia avrebbe dei seri rimproveri a fare al governo. Ma l'inopportunità riesciva ancora più spiccata nel momento in cui la maggior parte degli uomini più liberali del Parlamento, quasi tutti quelli della opposizione, erano ancora assenti, e quindi sia per inconsulta impazienza, o sia per irriflessiva vanità si comprometteva tutta una grande questione in un folle e inutile attacco.

Di questo passo, con dei colpi gittati così all'azzardo, senza alcun discernimento delle difficoltà pratiche, senza un accordo con una opposizione che vi possa spalleggiare, senza un piano prestabilito, con degli attacchi intemperanti nei modi, prematuri nel tempo e più ancora inopportuni perchè divagati fra lucide e strane astrattezze, che non vi formulano una questione netta e definita, che non impegnano una discussione, ma strozzano una buona causa fra ripugnanti assurdi — qualunque ministero riuscirà sempre vincitore, ogni opposizione seria ed efficace si troverà sempre prima disarmata che vinta, ed ogni oppositore di buona fede si vedrà costretto o a votare pel ministero, o ad astenersi, anzichè assumere una solidarietà con uomini che folleggiano tra i paradossi, trascinati da vanità personale.

Le impazienze dei sigg. Ricciardi, e Zuppetta, le ingiustificabili eccentricità di Ferrarini, che fanno mai? Essi dicono agli uomini dell'opposizione: o venite con noi nei campi dell'assurdo, fuori d'ogni terreno praticabile, lasciate ogni criterio, abbandonatevi all'impeto di quelle passionate declamazioni che ci trascinarono in

rovina nel 48 e nel 49 — ovvero se mai vi talenta una responsabilità così pesante, statevene muti e lasciate che i Boggio od altri avvocati del potere si diletino a lor posta di troppo facili vittorie.

Così l'opposizione seria, la sola che possa riuscire, si trova o scissa o paralizzata — la discussione sviata e impedita; e tutto ricade nell'arbitrio d'un ministero che dinanzi a cotali oppositori può senza peritanza scusarsi facilmente anche dei suoi errori.

Egli è però necessario che cotali inconvenienti abbiano un termine, che le individualità vanitose di spiccare nel Parlamento per una eccentricità, che offende il carattere del Deputato e ne sconosce il mandato, siano abbandonate a se medesime, che il programma così savio e così opportuno di Mordini abbia una effettuazione, perchè da ciò non dipende tanto la vittoria di questo o di quel partito, quanto il risultamento d'una discussione seria spassionata e positiva, dalla quale unicamente può uscire una soluzione dei gravi problemi interni ed esterni, che tengono agitata la nazione, e ne racchiudono l'avvenire.

Perchè l'opposizione frutti bene al paese, e ne riscuota le gratitudine e il plauso, bisogna che sia seria, compatta e ordinata — Chi vuol fare partito da se, non soddisfa che la propria vanità.

Questo crediamo sia il pensiero di tutta la sinistra, cioè di quella parte del parlamento che ben lungi dall'approvare gli errori del governo, li combatte con forza, ma senza vaniloqui, con calma, ma pure con instancabile perseveranza. Le individualità declamanti non sono opposizione, sono eccentricità della Camera.

#### PARLAMENTO ITALIANO

##### CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 novembre.

(La Camera non è in numero; rari sono i membri del corpo diplomatico; le tribune sono affollate.)

La seduta si apre al tocco.

Si dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta antecedente e si passa al sorteggio degli uffici.

Il Presidente dal suo seggio riceve numerose visite de' deputati, che vanno a congratularsi seco lui.

(Verso le due la camera comincia ad essere in numero.)

(La tribuna del corpo diplomatico è popolata; è notata l'assenza di sir James Hudson; ma sono presenti i signori Benedetti, ministro di Francia, il conte Brassier di Saint-Simon, ministro di Prussia; Marsh, ministro degli Stati Uniti; gli incaricati d'affari di Svezia, d'Olanda, del Portogallo, del Belgio, nonché altri personaggi diplomatici e signore.)

Ricasoli, presidente del consiglio dei ministri, ha la parola. Il governo del re, egli dice, s'affrettava a comunicare ai rappresentanti della nazione qui adunati quello che esso ha fatto per risolvere la questione romana.

Era pure mio scopo di giungere al grande risultato che ardentemente desiderava ottenere l'uomo eminente che noi abbiamo recentemente perduto: chiesa libera in libero stato. Non potevamo un solo istante pensare a risolvere questa importante questione con mezzi violenti; d'uopo era adunque che il nostro intermediario fosse il rappresentante della Francia a Roma.

I documenti che io depongo in quest'istante sul banco della presidenza sono relativi ai passi che sono stati fatti coll'intermezzo dell'ambasciatore francese a Roma presso la santa sede, passi che sventuratamente fino a quest'ora non riuscirono.

Il governo, noi lo dichiariamo altamente, non rinuncia di raggiungere la sublime meta della com-

pleta costituzione del regno d'Italia; ma per risolvere la questione romana, bisogna che il nostro procedere sia lento e moderato; perciocchè noi siamo anzitutto una nazione cattolica, e dobbiamo molti riguardi al capo della Chiesa. Noi andremo a Roma, ma vi andremo per una strada sicura, e senza che l'Europa possa disapprovare il nostro procedere o intimorirsi di noi.

(Questo discorso fu ascoltato con religioso silenzio.)

Zuppetta. Chiede che i documenti vengano stampati e domanda che gli si fissi un giorno per la trattazione della questione napoletana.

Ricciardi. Contemporaneamente al deputato Zuppetta discorrerà la questione napoletana e tratterà in una sol volta e brevemente cinque argomenti relativi alla questione romana e nazionale, all'armamento, alle finanze, all'ordinamento interno ed alle provincie napoletane in ispezialità.

Ricasoli. A guarire il male delle provincie meridionali, ci vuole il tempo, non valgono specifici. Il governo antecedente, colla corruzione che ha seminata, ha reso difficile il compito di pacificarle. Credo che promuovere queste questioni sia fuori di luogo. Non ci è governo che possa fare altrimenti. L'assemblea si compenetri dei doveri che ha verso la nazione. Bando ai litigi: si armi (Bravo). Se vi vedessi in queste interpellanze utilità, io sarei il primo a sostenerle. Si passi sopra all'accessorio, si miri all'essenziale, e l'Italia fatta è e si compirà (Applausi).

Zuppetta. Il barone Ricasoli vuole che non ci sia medico per i mali delle provincie meridionali. Il rimedio lo ho io. Nella mia interpellanza l'accennerò.

Insisto perchè la mia domanda sia presa in considerazione e mi si fissi un giorno prima di lunedì. Per una specie d'idea e pel continuo pretesto che l'Europa ci guarda, dobbiamo provvedervi. Insisto per una questione pregiudiziale. Domando d'essere ascoltato (bene).

Boggio. È necessario che sorga una voce a dire che sieno rinviate le interpellanze dopo il voto d'una almeno delle leggi di finanze. Il primo nostro studio deve essere la finanza, perchè passò la prima parte della sessione senza che fosse votato un solo centesimo. Guai a noi se la sessione si chiude senza che il nostro credito sia rassicurato!

Avanti ogni altra discussione, si discuta lo stato della nostra finanza.

La domanda per le interpellanze dell'onorevole Zuppetta sarà fissata immediatamente dopo che sia votata una legge di finanza.

Zuppetta. È questione di gusto.

Boggio. Non è di gusto, è di necessità che si discuta la finanza. È passato un anno, le condizioni sono peggiorate. Zuppetta ci dice che la condizione delle provincie meridionali è peggiorata. Diciamo a lui: crediamo alla vostra buona fede, ma le nazioni si creano coi fatti e coi sacrifici (bravo).

Saffi. Si fissi un giorno per una interpellanza sulla questione generale italiana. Quel giorno ci si chieda concordia. Dopo sia esaminato lo stato dell'Italia meridionale. Il giorno che verrà trattata questa questione generale, quel giorno sia libero alle interpellanze sulle provincie meridionali.

Presidente. Non prima di lunedì può essere accettata l'interpellanza Ricciardi e Zuppetta.

Ricci Giovanni. Io penso come Boggio, ma i progetti di finanza non sono ancora pronti. Fino a tanto che sieno pronti, si può lasciar libero il campo, e si discutano poi le leggi reclamate dalla necessità.

Ferrari. Credo che sia d'uopo per quanto è possibile di mantenere la concordia, e per questo io prego che si ripigli in considerazione la proposta di Zuppetta, perchè nelle provincie meridionali io temo qualche seria dimostrazione, vi esiste una specie di guerra civile... (oh! oh!)

Presidente. Non entri nel merito dell'interpellanza. Prego si occupi dell'opportunità dell'interpellanza, non si tratta che di appoggiare o no la proposta di Zuppetta.

Ferrari. (Rumori). Credo che vi sieno stati nelle provincie meridionali gravissimi atti che compromettono la stessa costituzione. La guerra civile esiste...

Voci. No! No!

(Mormorii e dinieghi in tutti i seggi).

Presidente. Prego nuovamente il sig. Ferrari a non allontanarsi dalla questione.

Ferrari. Ma se è un fatto che noi siamo alla vigilia d'una guerra civile... (violenti dinieghi, interruzione):

Ferrari. Non si vuol dunque lasciarmi parlare? i rappresentanti della nazione non possono dunque enunciare le loro opinioni?

Presidente. Qui tutti siamo rappresentanti della nazione e gl'interessi del paese ci sono cari a tutti (bravo! bravo! applausi prolungati).

Boggio. Ecco il vero modo di conservare la concordia: la proposta di Zuppetta solleva già una tempesta. La concordia deve essere negli sforzi e sacrifici. Propongo alla camera di lasciar luogo alle accennate interpellanze dopo votata una legge che tenda ad inaugurare la vera concordia. La camera rinvii ogni discussione sulle interpellanze, finchè non sia votata la legge sul decimo di guerra.

Presidente. Si ponga all'ordine del giorno questo progetto di legge, e così anche il deputato Zuppetta sarà presto esaudito per le sue interpellanze.

Zuppetta. Chiedo che la mia mozione sia approvata o rigettata puramente e semplicemente dalla camera.

Brofferio. La legge non si può discutere se la camera non è illuminata sulla situazione del paese. Il tempo si perde facilmente: è mestieri che venga utilizzato. In ordine ai fatti e ai sacrifici dirò che quando si vuole chiudere la bocca ai deputati non ci sono fatti e sacrifici (richiami da alcuni seggi).

Quanto ai sacrifici Boggio è troppo giovane per sapere come si fanno: il più grande sacrificio è quello di rispettare la voce e l'opinione dei propri colleghi.

Pisanelli unendosi a quanto aveva esposto il deputato Saffi pensa che della questione napoletana debba parlarsi in occasione che il Parlamento si occuperà della questione di Roma.

Carutti costituendosi interprete del voto della maggioranza assicura che essa non ha pensato mai a soffocare la discussione.

Chiaves propone la chiusura.

La chiusura è adottata.

Boggio ritira la sua proposta e si associa alla proposta dei deputati Saffi e Pisanelli.

Zuppetta fa altrettanto.

Resta pertanto che la questione napoletana si discuterà quando la Camera si occuperà della questione romana.

L'ordine del giorno reca: discussione del progetto di legge inteso ad accordare una pensione ai decorati dell'ordine militare di Savoia.

Il progetto di legge viene letto da uno dei segretari dell'ufficio di presidenza.

Ricciardi crede che l'intitolazione di Ordine militare di Savoia debba mutarsi poichè la Savoia non ci appartiene più.

Mellana propone che si fondi un ordine militare di cavalleria più grande e più corrispondente ai nuovi destini nazionali.

Massari osserva che la denominazione di Ordine militare di Savoia è un omaggio reso alla dinastia che ci governa.

Mellana ed il ministro Della Rovere aggiungono altre osservazioni.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici) presenta a nome del ministro degli esteri un trattato di

commercio convenuto fra il governo di S. M. e la repubblica di S. Salvatore.

Il progetto di legge viene approvato con reiezione di qualche emendamento proposto dai deputati Ricciardi e San Donato.

### Il Memorandum dell'Associazione Italia Una

Ecco il sunto del Memorandum formulato dall'Associazione dell'Italia Una, sulle condizioni delle Province meridionali nella tornata dei 18 corrente.

Il periodo di 13 mesi trascorsi dal 7 settembre costituisce un tutto complessivo, giacché fin dal suo ingresso a Napoli Garibaldi formulò il suo Programma *Italia Una con Vittorio Emanuele* — e vi tenne costantemente. Questo tutto continuo è riuscito allo scopo a cui intese sino da principio, l'abolizione d'ogni autonomia e quindi della luogotenenza. Ma lo stato miserando di queste province si è reso più deplorabile perchè esse furono scontentate e con gli ordini e con le persone. Il governo ha voluto attuare l'annessione, dovechè queste provincie volevano una fusione — cioè col suo molto legiferare ha distrutto affatto le istituzioni locali, che in molti punti erano buone, ed ha importato le istituzioni dell'alta Italia.

Ma anche questa applicazione fu fatta con poco criterio. Gli ordini monastici, incompatibili coll'attuale civiltà, furono con ammirabile senso pratico e con prudenza civile soppressi nelle provincie piemontesi: qui furono smaccati, impoveriti, gettati nella confusione, ma lasciati in piedi con tutte le loro forze morali ad agitare le fantasie volgari e a nuocere il nuovo stato.

Il clero agitato e agitatore tirò a sé i contadini ignoranti e superstiziosi: quindi la reazione clericale-contadinesca.

Così ancora le teoriche del libero commercio furono qui applicate precipitosamente, senza riguardo ai momenti eccezionali.

Nelle opere pubbliche s'è fatto nulla, e comunque siano sempre difficili gli inizi per le colossali intraprese, non tutte però le opere pubbliche sono colossali imprese, nè di grandi o di piccole veruna fu cominciata.

Più grave il disinganno riguardo alla pubblica istruzione, quanto più legittime erano le grandi speranze formate a tal proposito.

Molti professori nominati, ma le cattedre rimangono deserte; poche o nessuna le scuole primarie, e le poche pessime sì che risospingono i fanciulli a pessime scuole private.

Scomposto l'esercito borbonico, si gettarono cinquantamila uomini alla strada, ch'è a maravigliare che non tutti siano diventati briganti, mentrecchè è provato che i più e i più feroci dei briganti ci vennero da Roma, da Trieste, da Marsiglia.

«Sorto una volta il brigantaggio, i suoi effetti divennero, nel tempo stesso, causa ed incremento a se medesimo. Tutte queste miserande provincie divennero un laberinto inestricabile di comunicazioni e di commerci interrotti; di ordini non pervenuti; di falsi scoraggianti romori, sparsi dalla perfidia o dal terrore; di cereali marcenti, per abbandanza in un posto, non potuti trasportare in un altro, dove la gente periva di fame per le vie; di scene orribili di miseria e di povertà, sconosciute insino nel buio più profondo dell'età media!»

Nelle persone poste dal governo a dirigere la cosa pubblica il disordine fu anche più grave. Si vollero gli annessionisti ad ogni costo, si posero al bando coloro che per italiani intendevano tutti gli italiani, e colla così detta promiscuità non si fece che aggravare la perturbazione.

Il periodo dei 13 mesi si chiuse coll'abolizione della luogotenenza; ma il governo fece torto a queste provincie coll'abolirla qui mentre la conservava in Sicilia, e poi riducendo a provincia una gran regione mentre ancora non abbiamo la capitale, Roma, mostrò di diffidare sul poter avere Roma, e intanto porse nuovo alimento al brigantaggio.

Considerato tuttocò l'Associazione dell'Italia Una, nei confini rigorosamente costituzionali, domanda che il governo provveda:

1. Che si adotti un indirizzo interno che meglio risponda agli interessi e ai bisogni materiali e morali; 2. Che ai modi guerreschi si aggiungano i meglio civili e conciliativi per sbarbicare il brigantaggio; 3. Che si provveda alle opere pubbliche; 4. Che nel governo abbiano parte degli uomini più stimati e più cari a questa provincia; 5. Che non si contrasti la manifestazione del supremo bisogno d'avere Roma e Venezia; 6. Che l'armamento della Nazione diventi un fatto.

### Notizie Italiane

Il *Corriere Mercantile* commenta colle seguenti parole i documenti sulla questione romana presentati al Parlamento Italiano, e da noi pubblicati ieri:

I documenti presentati dal Ministero alla Camera, il discorso di Ricasoli detto ieri alla seduta di riapertura, non possono considerarsi che come un resoconto fatto a scarico di coscienza, non già come la iniziativa novella d'una questione da trattarsi utilmente e da potersi ora risolvere. A nostro giudizio, il governo non può avere altro scopo che di adempiere ad un debito: cioè, rendere noto quanto fece, dimostrare che non potè fare di più, mettere la Camera in grado di conoscere la sua condotta e lo stato presente della questione.

Ciò per l'interno. Quanto all'estero, l'unico valore dei documenti presentati, e soprattutto del famoso progetto di conciliazione fra l'Italia ed il Papato, che dicesi eredità del conte Cavour, od almeno compilato diligentemente sulle norme immaginate dal grande Ministro, sarebbe quello di una chiara prova del buon volere e della temperanza del governo e della nazione verso un nemico ostinatissimo e pericolosissimo. Pubblicati per tutta Europa codesti estremi tentativi di transazione, i liberali e tutti gli uomini di buona fede potranno conoscere qual fondamento abbiano le geremiadi del partito legitimista-clericale, che accusa il movimento Italiano d'intolleranza, di spirito sovversivo, di inimicizia contro la religione. Potremo dire da canto nostro con maggiore franchezza, che agli interessi dello spirituale ministero del Sommo Pontefice, sempre invocati dai nostri nemici contro l'unità, abbiamo lealmente provveduto, e che l'invocarli d'ora innanzi non sarà se non un pretesto di ostilità meramente temporali.

Ma ciò è tutto quanto si possa ripromettere dalla presentazione e dalla discussione di tali documenti. La S. Sede, collegata tristamente a mondani interessi de' Principi spodestati e dell'Austria, non accetterà mai transazione, per quanto ragionevole. La questione romana è ancora arenata nella politica generale. Unico mezzo per noi di riciclarla e di scioglierla si è quello di organizzarci, di rinforzare l'Italia, davanti a cui non piegherà la Corte di Roma, se non quando la scorderà libera dai presenti imbarazzi, e libera per virtù propria. Pensiamo a questo, a questo solo!

### Notizie Estere

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

V'ha chi crede non lontano il momento in cui le relazioni diplomatiche tra la Russia e

l'Italia si faranno più amichevoli, o per parlare più esattamente, saranno ristabilite.

Il principe Gorceiakoff non ha mai approvato intieramente la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi, e quantunque egli abbia dovuto cedere ai voleri della corte, tuttavia egli ha sempre cercato di ristabilire il buon accordo tra le due corti. La partecipazione del clero cattolico alla agitazione nazionale nella Polonia è un'arma della quale il principe potrà servirsi a persuadere l'imperatore a mutar politica verso l'Italia.

In occasione dell'invio del generale Della Rocca a Königsberg e a Berlino, il conte Budberg ambasciatore russo presso la corte di Prussia, avendo domandato istruzioni sul contegno da osservarsi verso l'invitato italiano, gli fu risposto che si avrebbe veduto con piacere che si stabilissero relazioni personali amichevoli tra il ministro di Russia ed il rappresentante del regno d'Italia.

Infatti il conte Budberg fece una visita al generale della Rocca, che si affrettò a restituirgliela. Il conte di Budberg era stato anzi invitato al gran pranzo dato dal generale della Rocca a Berlino; ma egli non stimò conveniente di accettare l'invito, e so da buona fonte che il principe Gorceiakoff si mostrò malcontento per questa troppo rigorosa interpretazione data dal ministro di Russia alle sue istruzioni.

Una lettera da Pietroburgo al giornale la *Campana*, che si pubblica a Londra sotto la direzione del celebre scrittore russo sig. Hertz, reca quanto segue:

I professori invitano gli studenti ad obbedire alle circolari del ministro. Al presente si trovano chiusi nella fortezza di Pietroburgo circa 200 studenti, buon numero dei quali furono arrestati in casa del letterato Albertini cui toccò la stessa sorte.

Tutte le classi dei funzionari e degli impiegati del governo si propongono di presentare un indirizzo all'imperatore onde pregarlo di ordinare la riapertura dell'università di Pietroburgo, ma finora non si è ancora presentato. Il signor Stasoff alto funzionario del Senato fu arrestato per aver raccolto più di 500 firme. I ministri Mouraview e Buthow, onde dissuadere i loro subalterni dal firmarlo, cercarono di intimorirli colla minaccia della destituzione.

Il signor Stasoff fu posto in libertà, ma fu destituito. Il signor Hrouthchew fu tradotto dinanzi ad un Consiglio di guerra per aver mandato per posta un numero del giornale clandestino il *Wielikorousse*. Lo stesso accadde a quattro ufficiali d'artiglieria e ad un ufficiale di stato maggiore.

### CRONACA INTERNA

Una riforma per l'arte musicale relevantissima veniva proposta al Ministero della Pubblica Istruzione dal Governo del nostro Real Collegio di musica: la riduzione del diapason alla primitiva tonalità, di cui innalzamento arbitrario tanto ha nociuto sino al presente, in ispecial modo alla conservazione dei mezzi vocali. — S'invocò un diapason uniforme, di 870 vibrazioni ad ogni secondo, per tutti i teatri e gli stabilimenti di musica.

Questa innovazione reclamata dagli artisti in generale, era già stata introdotta in Francia, ed estesa con circolare di M. Fould a tutti i teatri e stabilimenti Musicali dell'Impero.

Ora da noi essa giungeva corroborata dalla autorità d'un Mercadante e d'un Verdi, i quali nel rilevare la somma importanza della riforma espressero pure il vivissimo desiderio che per tutta Italia venisse adottata. Essa non poteva sortire diverso effetto da quello che s'ebbe.

Il Ministero autorizzò il cav. Mercadante ad applicare il nuovo diapason al R. Collegio di musica in Napoli, promettendo inoltre esortare al mutamento medesimo i diversi Istituti musicali d'Italia.

Riceviamo la seguente con preghiera di pubblicarla:

Napoli 24 Novembre 1861.

Mio carissimo Amico.

*Pas même Academicien.* Accademico no. Non lo voglio questo onore, perchè credo di non meritario.

Me degno a ciò ned io ned altri crede.

Degli accademici, che eran sedici, i nove mi han data la palla bianca, o i sette la nera. Questa volta io sono coi neri. Ma se anche avessi avuto tutti sedici i suffragi, avrei detto sempre, non posso. Non per superbia, nè per ostentazione di modestia, ma per coscienza non posso davvero.

Io voglio morire col nome e cognome che mio padre mi ha dato: i titoli se li pigli chi vuole. Vittorio Emanuele volle darmi una croce, e sfido a dire no a Vittorio Emanuele, e dovetti chinare il capo; e quando m'odo chiamare con quel titolo, mi sento proprio crocifisso. Che vuoi, o amico mio! O bene, o male così sono fatto io, e non mi posso mutare.

Intanto ringrazio l'Accademia dell'onore che ha voluto farmi, e le chiedo perdono se per cagion mia avrà la noia di nominarne un altro, che certamente sarà migliore di me.

Prego te come segretario di presentare la mia rinuncia — Addio.

Tuo aff.mo Amico

LUIGI SETTEMBRINI.

Al Prof. Giuseppe Fiorelli  
Seg. interino dell'Accademia  
di Archeologia, Letteratura e  
Belle Arti.

Questa notte fu operato un furto nella bottega da Tabacajo al Vico S. Tommaso d'Aquino. I ladri spogliarono quasi interamente il negozio.

Sappiamo che il commissario della sezione di S. Giuseppe ha date sollecite disposizioni per iscoprire gli autori del furto, ma è deplorabile che il numero delle guardie di P. S. si tenga in proporzione così inadeguata per la nostra città. Se non si aumenteranno di maniera a stabilire, per tutti i vastissimi e popolatissimi nostri quartieri, come una rete di sorveglianza, non si giungerà certo a nulla.

Non lo si ripeterebbe mai abbastanza. Il sistema di Milano, e di Torino qui non va. Un solo dei nostri Quartieri a la popolazione dell'intera Milano e deve quindi avere una proporzionata forza di sicurezza.

Oggi la Guardia Nazionale di San Giovanni a Teduccio tradusse a Napoli due reazionarii che avevano avuto una parte principale nei tentativi di disordine colà avvenuti. I due reazionari ben assicurati e colla bandiera borbonica, che avevano innalzata, legata al collo erano accolti dal popolo a sonore fischiate.

## REGENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Roma 22 novembre

Con gran dispiacere debbo confermare quanto vi dissi nell'ultima mia sul contegno delle truppe francesi verso i briganti. Dopo i noti rimproveri che il General Chiavone diresse al Comandante Francese in Veroli pel fatto di Fontanafusa, i briganti possono tornare a van-

tarsi dei rapporti amichevoli esistenti fra essi e la Francia; nè un tale linguaggio potrebbe dispiacere alla grande Nazione, quando si consideri che essi non solo non furono più disturbati nelle scellerate loro scorrerie dai soldati imperiali, ma poterono al contrario rifugiarsi e rannodarsi sotto la protezione di questi. Da notizie infatti sicure qui pervenute dalla provincia di Frosinone risulta che buona mano della banda di Chiavone dopo gli ultimi scontri con le truppe italiane, ha valicato di nuovo il confine romano e si è con tutta sicurezza acuartierata nelle case coloniche circostanti al Convento dei Certosini, che è quanto dire nel centro della provincia e sotto la più immediata salvaguardia del vessillo francese. Colà sono provveduti largamente di vettovaglie e di ogni altra occorrenza dai monaci Certosini stessi, che interpretano così il precetto della carità cristiana da ben dar da mangiare agli uni, perchè meglio ammazzino gli altri!

Qui del resto continua l'affaccendarsi dei clericali e dei borbonici per isguinzagliare nuova canaglia da ogni parte d'Europa a devastare le vostre provincie. I rapporti di questo Comitato centrale con quelli di Malta, di Marsiglia, di Trieste ecc., sono sempre più attivi e si crede che nuovi sbarchi si stiano concertando. Si nota peraltro da qualche giorno che Monsignor de Merode, inconsolabile per la fucilazione del belga de Trigner suo parente, si presta a questi intrighi con insolita freddezza, la quale è anche maggiore negli affari del suo Ministero, per cui ha sospeso persino le udienze. — Il cadavere del Visconte De Trigner, che faceva il brigante *en amateur*, fu trasportato in Frosinone con la scorta dei gendarmi pontifici e del Comandante Francese di quella piazza, da dove sarà condotto in Roma, e poi credo nel Belgio.

Rispetto a D. Cicillo non vi ripeterò le voci di partenza messe in giro dal giornalismo, non essendovi ancora indizj sufficienti per conoscere se tali voci siano fondate. Solo vi dirò che quando anche si avverasse questo fatto, niuno qui crede che ne sarebbe avvantaggiata la causa dell'ordine nelle vostre provincie. I preti e i partigiani del diritto divino che qui cospirano, basterebbero da soli per fomentare le reazioni dovunque, e per dirigere, anche con minori riguardi e con maggior furore, le operazioni brigantesche. Egli è l'annientamento del regno dei preti, non l'allontanamento di Francesco II, da cui può sperarsi la pacificazione dell'ex-reame e la soluzione vera della questione italiana.

Avendovi parlato dell'*ex*, è mio dovere d'informarvi della collezione fotografica che ha fatto eseguire all'abate D'Alessandri tanto del suo ritratto che di quelli della sua più o meno augusta famiglia. Questa collezione si trova esposta in due o tre negozi di stampe, famigerati per tendenze e complotti sanfedistici; e vi si veggono l'Eroe e l'Eroina in tutte le pose ed in tutti gli abbigliamenti, in piedi, a sedere, a cavallo, in abito borghese, militare e nelle diverse tenute di questo. *Gioanna d'Arco* poi si è fatta ritrattare in abito da marinaio, da cavallerizza, da vivandiera, da contadina ed anche in una certa foggia che può chiamarsi da *grisette*.

Le diserzioni dei pontifici sembrano alquanto diminuite per lo spionaggio e per la sorveglianza che il ministero delle armi ha ordinato nei varj corpi. Tutte le strade che conducono al confine sono poi perlustrate di giorno e di notte, e numerosi posti militari si sono stabiliti nei punti più sospetti, essendosi occupate a questo effetto le capanne e i casolari dei

contadini, che senza pietà ne sono stati scacciati rimanendo privi così di ogni ricovero. Carità e giustizia pontificale!

Fra gli ultimi arresti debbo segnalarvi quello del signor Ceracchi, capitano dei gendarmi pontifici, tradotto in questi ultimi giorni alle carceri nuove. Non mi è ancor noto il motivo di questo arresto; ma si crede generalmente che sia stato eseguito per sospetto politico, essendo il Ceracchi un gendarme troppo prudente e civile pel governo dei preti.

Il battaglione degli Zuavi è nuovamente fra noi, rimosso prima da Anagni, ed ora da Marino dietro i continui reclami che giungevano in Roma per le violenze, per i furti e per gli eccessi d'ogni maniera che si permettono questi cari campioni del cattolicesimo e della legittimità. Si dice che in Marino il malcontento fosse a tale da far temere una imminente sollevazione popolare, e che avutine i primi sintomi nella uccisione di due o tre zuavi, la superiorità non abbia indugiato a richiamare il battaglione.

Chiederò questa lettera narrandovi un curioso episodio avvenuto sere fa nell'Oratorio del Salvatorello. Un pover uomo alienato di mente girava da varj giorni le vie di Roma, senza che la polizia, pronta solo nel perseguire i *fajosi*, si desse pensiero di farlo chiudere nel Manicomio. Or mentre alcune bizzocche stavano recitando certe preci che s'intuonano tutte le sere in quell'oratorio, quel pazzo entrato chetamente e dato di piglio ad una sedia, incominciò a menar sediate a dritta e a rovescio, lasciando malconci cinque o sei devoti ed il prete stesso che raggiunse sull'altare. Gridando poi essere ispirato a ciò fare dalla Madonna di S. Agostino, non si sarebbe fermato, senza l'intervento di sei vigorosi finanzieri che finalmente poterono assoggettarlo.

(Mancano i fogli dell'Alta Italia)

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 24.

La Gazzetta di Torino ha: È incerto che Garibaldi sia nominato Comandante del Corpo dei volontari — il comando ne fu affidato a Sirtori con decreto reale del 20 ottobre. Credesi però che in caso di guerra il ministero non tarderebbe di pregare Garibaldi di accettare il comando dei volontari.

Il Lombardo dice, che in vista delle eventualità che potrebbero sorgere nel Messico, il governo è deciso d'inviare una fregata nel golfo del Messico.

Cialdini è arrivato a Bologna.

Napoli 25 — Messina 24

Costantinopoli 20 — Il Marchese Montier ambasciatore di Francia ha fatto la visita ufficiale alla Sublime Porta. — Continuano i lavori della Commissione pel rimborso della carta moneta.

BORSA DI NAPOLI — 23 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 3/4 — 71 3/4 — 71 5/8.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 69. 50 — 69. 50 — 69. 50.

Pres. Ital. prov. 69. 60 — 69. 50 — 69. 50.

» » defin. 69. 25 — 69. — 69.

J. COMIN Direttore.